

# Karzai accusa la Nato: «Basta stragi di civili» Parisi chiede chiarimenti

Il presidente afgano: 90 vittime in 10 giorni  
Il ministro della Difesa: ripensare la strategia

■ di Toni Fontana

**KARZAI ATTACCA** Nato ed americani. Dopo aver chiesto per mesi ai comandi alleati di essere partecipe delle decisioni, il presidente afgano ha usato ieri toni mai sentiti e durissimi ed ha puntato il dito contro gli eserciti stranieri accusati di condurre «operazioni

indiscriminate» e attacchi «sconsiderati». Elencando stragi finora non note, il presidente ha sentenziato: «Le morti dei civili non saranno più tollerate». In Italia, il ministro della Difesa Parisi, primo tra gli esponenti di governo di paesi che partecipano alla missione Isaf, ha detto che chiederà «chiarimenti e assicurazioni» alla Nato. Parisi intende prendere contatto con il segretario Nato «per dirgli che le inchieste non bastano più e che bisogna cominciare a trarre da essere qualche conseguenza». L'Italia apre dunque la discussione sulla missione in Afghanistan che appare in grave difficoltà dopo le recenti stragi.

Karzai ha pronunciato queste parole non perché mosso da ragioni «umanitarie» quanto piuttosto perché le stragi compiute dagli americani stanno riducendo

al minimo il consenso al nuovo corso e minacciando la stessa esistenza del suo governo. Le notizie trapelate negli ultimi giorni in Occidente alle quali si sono aggiunte quelle divulgate ieri dallo stesso Karzai provano che ormai in Afghanistan i comandi alleati (la missione Isaf è guidata dagli inglesi) hanno perso la testa e i raid aerei contro villaggi ed abitazioni civili sono continui ed indiscriminati. Pochi giorni fa sono morti 7 bambini in un villaggio, venerdì notte i cacciabombardieri hanno ucciso 25 civili, tra i quali alcuni bambini di pochi mesi, nella provincia dell'Helmand. Ieri Karzai ha detto che nella provincia centrale di Uruzgan, nel distretto di Chora, le forze Nato hanno bombardato con l'artiglieria e ucciso 52 civili. Il presidente, fornendo per la prima volta una ricostruzione di una battaglia durata 3 giorni, ha detto che le forze straniere hanno utilizzato elicotteri da combattimento Apache, e cacciabombardieri F 16 ed F 18. Il leader non ha indicato a quale contingente appartengono gli aerei, ma trovare il destinatario delle accuse non è

difficile. In Afghanistan operano la forza Isaf (mandato Onu, comando Nato) attualmente comandata da un generale britannico e forze Usa che agiscono nell'ambito di Enduring Freedom. Gli americani partecipano anche all'«operazione Achille» condotta da forze Nato (inglesi, canadesi ed olandesi) nell'Afghanistan meridionale. In soli 10 giorni, secondo il bilancio di Karzai, sotto i bombardamenti sono morti 90 civili. Dalle notizie diffuse a Kabul si comprende anche che la guerra sta dilagando. Secondo fonti del ministero dell'Interno da marzo ad oggi sono stati uccisi 1600 guerriglieri e, secondo fonti Nato, negli ultimi giorni i caduti tra le forze talebane sono stati almeno 60. E la guerra, che nessun osservatore indipendente è in grado di documentare, si estende ad est. Ieri alcuni razzi sparati dalle forze Nato sono caduti in territorio pachistano, nella regione del Nord Waziristan, che confina con la provincia afgana di Paktika dove sono in corso furiosi combattimenti. I comandi Nato si sono «scusati» con i pachistani, ma la tensione sale anche su questo fronte. A Kabul il presidente ha indicato la via da seguire: «Se la Nato vuole vincere la guerra contro il terrorismo - ha detto - e pacificare l'Afghanistan, deve cooperare con il governo». Ma Karzai ripete questa richiesta da mesi, ma gli americani hanno proseguito sulla loro strada senza tenere la sua opinione in alcuna considerazione.



**IRAQ** Uccisi altri 5 soldati Usa. I caduti sono 3555

**IL CONTINGENTE USA** in Iraq ha perso ieri cinque soldati. Ne ha dato notizia il comando di Baghdad. Quattro militari sono stati uccisi dall'esplosione di una bomba piazzata sul ciglio di una strada a nord-ovest della capitale, la quinta vittima è deceduta vicino a Tikrit. Il to-

tale delle perdite Usa dall'inizio delle operazioni a marzo 2003 sale così a quota 3.555. Prosegue intanto l'offensiva delle truppe Usa sostenute dall'esercito iracheno contro i gruppi di insorti legati a al Qaeda. Negli ultimi cinque giorni sono stati uccisi 90 miliziani.

**FRANCIA**

## Ségolène non c'è Dai socialisti si a linea-Hollande

**PARIGI** «Aprite le porte e le finestre, fateli entrare», grida François Rebsamen al consiglio nazionale socialista, riferendosi agli iscritti del partito che Ségolène Royal vuole coinvolgere nell'operazione di rinnovamento. Ma lei non c'è e l'assemblea a stragrande maggioranza segue la linea del segretario François Hollande e approva un percorso politico e organizzativo che porterà al congresso di rinnovamento socialista dopo le elezioni comunali del 2008. Anche ieri l'apparato del partito e i massimi esponenti hanno mostrato la distanza che corre tra l'idea di Royal e la loro sul modo di fare politica, segnando un nuovo episodio della crisi che attraversa il secondo gruppo politico francese. Ufficialmente l'assenza della Royal, che preme per cambiamenti in tempi rapidi, è giustificata dalla sua agenda di presidente del Poitou-Charentes. Ma non essere venuta davanti ai 300 componenti del parlamentino socialista è stato oggetto di forti critiche, un gelo che ha coinvolto anche una parte dei sostenitori dell'ex aspirante all'Eliseo. L'obiettivo della Royal, che ha detto che una sua candidatura per le presidenziali del 2012 è «probabile», è di accelerare al massimo i tempi di un chiarimento interno per prendere le redini del partito e con questo alle spalle lavorare in vista delle presidenziali del 2012. Un po' come aveva fatto Nicolas Sarkozy, che nel 2003 aveva preso le redini dell'UMP per garantirsi la nomination all'Eliseo. Forte della sua popolarità tra gli iscritti ed i simpatizzanti, Ségolène voleva accelerare i tempi di un congresso che la incoronasse al posto del suo ex compagno. Almeno per ora ha però perso la battaglia: il partito ha adottato il percorso che Hollande ha delineato per arrivare ad un rinnovamento interno. Incontri e dibattiti in agosto per «ridefinire gli orientamenti» socialisti e tracciare «le nuove frontiere della sinistra».

## «A Guantanamo processi ingiusti»

Colonello accusa: pressioni dall'amministrazione Bush per incriminare i detenuti

■ di Roberto Rezzo / New York

**PROCESSI FARSA** «Le accuse contro i prigionieri di Guantanamo non stanno in piedi», è quanto si legge nella dichiarazione giurata resa per iscritto dal colonnello Stephen Abraham alla Corte suprema degli Stati Uniti. Il documento è stato reso pubblico questo fine settimana e rappresenta l'ultimo schiaffo alla credibilità dei tribunali speciali istituiti dall'amministrazione Bush per giudicare i cosiddetti combattenti nemici. L'ufficiale non parla per sentito dire: è un brillante avvocato californiano di 46 anni che fa parte del corpo dei riservisti, un veterano dell'intelligence militare che ha servito da liaison tra i servizi e i Combat Status Review Tribunals, le commissioni del riesame incaricate di stabilire chi merita un'illimitata detenzione preventiva in attesa di essere formalmente incriminato e finire alla sbarra. Commissioni spacciate agli osservatori internazionali come organi di garanzia, e che ora si confermano essere quello che i difensori dei diritti umani hanno sempre sospettato: una foglia di fico per legittimare le più arbitrarie decisioni della Casa Bianca. La verità viene a galla mentre all'interno del governo cresce il consenso per la chiusura definitiva del lager che tutto il mondo conside-

ra il simbolo più infame della lotta al terrorismo. «Gli ufficiali militari che hanno avuto l'ultima parola su chi dovesse essere considerato un combattente nemico in realtà non avevano in mano gli strumenti necessari per accertare la verità. Hanno agito in balia di continue pressioni politiche - spiega il colonnello - Sulla carta avrebbero dovuto essere tenute in considerazione solo evidenze circostanziate a carico dei prigionieri; in realtà sono state fatte passare per prove illazioni qualsiasi aula di giustizia

si sarebbe rifiutata non di avallare ma soltanto di prendere in considerazione». Abraham tra il 2004 e il 2005 ha sperimentato il funzionamento di tutto l'iter processuale sia come ufficiale dell'intelligence sia come membro di commissione. Prima di essere rimosso dall'ultimo incarico per eccesso di garantismo. «Ogni volta che un prigioniero veniva giudicato estraneo alle accuse contestate, qualcuno a Washington faceva il diavolo a quattro perché la decisione fosse riconsiderata». Su 538 detenuti esaminati dalle commissioni, soltanto 38 sono stati scagionati; a tutti gli

altri è stata appiccicata addosso l'etichetta di combattenti nemici.

David Cynamon, l'avvocato che rappresenta Fawzi al-Odah, il cittadino del Kuwait che ha impugnato la legalità della sua detenzione innanzi alla Corte suprema, ha espresso ammirazione per l'onestà e il coraggio dimostrati dal colonnello Abraham: «È la prima volta in assoluto che ci è dato sapere qualcosa sul funzionamento delle commissioni. È una testimonianza che rischia di creargli seri problemi». Il disagio che serpeggia tra la magistratura militare a proposito dei tribunali speciali era già emerso qualche settimana fa quando un giudice di Guantanamo aveva lasciato cadere tutte le accuse contro due prigionieri aggrappandosi ad un cavillo: il Congresso ha autorizzato i processi contro i «combattenti illegali nemici». I detenuti rinchiusi nella base navale invece sono stati classificati semplicemente come «combattenti nemici». Indignata la reazione del Pentagono che ha annunciato subito ricorso. Il caso riguarda Omar Khadr, cittadino dello Yemen, accusato di essere stato l'autista di Osama bin Laden e Salim Ahmed Hamdan, 15 anni al momento della cattura e sei anni passati nelle gabbie di Guantanamo. Il magistrato chiamato a giudicare «i più pericolosi criminali del mondo», deve aver avuto un momento di sconforto quando s'è trovato davanti un ragazzino e uno chauffeur.

**UNGHERIA**

Giornalista pestata è in fin di vita, indagava su mafia

**VIENNA** Una giornalista ungherese che indagava sui traffici della mafia nel settore petrolifero è stata brutalmente pestata da sconosciuti e ridotta in fin di vita in ospedale, secondo quanto riferiscono i media locali. La donna, Iren Karman, è stata trovata la notte scorsa da un pescatore legata su una riva del Danubio a Budapest. Adesso, secondo quanto confermato dalla polizia, è ricoverata in fin di vita in un ospedale della capitale e date le sue condizioni non può essere interrogata. Oltre alla polizia anche i servizi segreti hanno avviato indagini. Qualche anno fa la giornalista aveva pubblicato un libro sui «traffici illeciti della mafia del petrolio» ungherese negli anni '90. Lo scorso novembre la sua auto era stata scassinata e dal suo interno era stata rubata una borsa contenente documenti e incartamenti processuali che costituivano la base del suo libro «Contro la Mafià». Le sue ricerche denunciavano una presunta cooperazione fra i «baroni del petrolio» e alti funzionari della polizia. La Karman aveva già ricevuto molte minacce di morte e di recente aveva rilasciato varie interviste in tv o su internet che avrebbero dato fastidio a «certe persone», riferiscono i media ungheresi congetturando che l'aggressione possa essere stata un avvertimento.

DEMOCRATICI  
LAICI E SOCIALISTI



**INCONTRO NAZIONALE  
DEI DEMOCRATICI,  
LAICI E SOCIALISTI (DLS)**

**Roma**  
**lunedì 25 giugno 2007, ore 11**  
Direzione nazionale DS  
Via Palermo 12, Sala Willy Brandt

Partecipano  
**Comitato Nazionale**  
**Coordinatori regionali**  
**Coordinatori grandi città**



[www.democraticilaicisocialisti.it](http://www.democraticilaicisocialisti.it)  
Info 0648023595